

Riccardo Neri

«ISTE LIBER EST EPISCOPATI SIVE CANONICE ARETINE».
I CODICI DELLA SACRESTIA DELLA CATTEDRALE DI AREZZO
NELL'INVENTARIO DEL 1444

L'11 febbraio 1444 il canonico della Cattedrale di Arezzo Giuntino di Giovanni redige l'inventario della sacrestia di detta cattedrale e il 30 aprile lo consegna al nuovo sacrestano Giovanni di Biagio. L'inventario elenca i paramenti sacri e il corredo liturgico conservati in sacrestia, dove si trovano anche 47 codici. Si tratta essenzialmente di manoscritti liturgici, molti dei quali usati per l'ufficiatura quotidiana del coro, e di opere di patristica che forniscono materiale per la liturgia. Questi codici sono descritti per tipologia, dimensioni, legatura e stato di conservazione, oppure attraverso il titolo dell'opera o delle singole unità di contenuto, per le quali, talvolta, si riportano *incipit* ed *explicit*. Benché non descriva l'intera consistenza della biblioteca capitolare, ma restituisca esclusivamente quella parte di essa adoperata per finalità liturgiche e perciò custodita in sacrestia, l'inventario del 1444 è il più antico testimone diretto della raccolta libraria del Capitolo della Cattedrale di Arezzo. Non solo, dal momento che i successivi inventari di sacrestia noti, il primo compilato intorno al 1500, il secondo nel 1575, enumerano rispettivamente 26 e 23 manoscritti, l'inventario del 1444 fotografa parte della biblioteca capitolare prima della sua dispersione avvenuta proprio nel corso dei secc. XV-XVI. Ad oggi conservato presso l'Archivio diocesano e capitolare di Arezzo (Canonica 952) (TAV. I), l'inventario è stato redatto in origine su due carte di registro, ma nel Settecento lo si è ricondizionato semplicemente piegando una sola volta le carte lungo

R. Neri, *Iste liber est episcopati sive canonice aretine. I codici della sacrestia della Cattedrale di Arezzo nell'inventario del 1444*, in «Codex Studies» 7 (2023), pp. 67-94 (ISSN 2612-0623 - ISBN 978-88-9290-252-7)

©2023 SISMEL · Edizioni del Galluzzo & the Author(s)  CC BY-NC-ND 4.0

il lato minore, così da ottenere una vacchetta di quattro carte, nella cui coperta si è scritto: «Fragmentum inventarii» (TAV. II). L'indicazione della natura frammentaria si riferisce, beninteso, non al testo quanto al supporto, quale risultato dell'asportazione dal precedente registro. Infatti, l'assenza di lacune nella sequenza testuale, nonché l'apertura della stessa – «Inventario de la sacrestia del veschovado fatto per me Giuntino di Giovanni canonico del veschovado d'Arezo» – e la sottoscrizione in calce all'ultimo foglio – «A dì detto qui sopra io Giovanni di Biagio prete soprascritto, sacrestano elletto per li chanonici dello veschovo in sacrestano della loro sacrestia, chonfesso avere avuto et ricevuto l'inventario della detta sacrestia da detti chanonici» – garantiscono tutte per l'integrità dell'elenco.

SULLE TRACCE DELLA BIBLIOTECA CAPITOLARE

Il primo a lamentare la dispersione della raccolta capitolare – «ricca un tempo di magnifici codici» – è stato Ubaldo Pasqui agli inizi del Novecento, sostenendo come, degli «splendidi libri che corredevano la chiesa episcopale», restassero solamente «parecchie carte disciolte tagliate dai medesimi»¹. Molti di questi frammenti – «meschini avanzi della biblioteca capitolare» – furono rintracciati dallo stesso Pasqui tra quelli conservati presso il vecchio Archivio storico comunale²; materiale poi confluito nell'Archivio di Stato di Arezzo nel 1941³. Tra queste maculture, quelle liturgico-musicali sono state studiate da Giacomo Baroffio⁴; delle altre, invece, si è occupato Gianluca Millesoli, che ha pure individuato un secondo nucleo di frammenti provenienti dalla collezione capitolare in quelli donati ai primi del Novecento da Gianfrancesco Gamurrini pro-

1. *Documenti per la storia della città di Arezzo nel medio evo*, a cura di U. PASQUI, voll. I-IV, Firenze-Arezzo 1899-1937, vol. IV, p. 8, n. 1.

2. U. PASQUI, *Raccolte di codici in Arezzo*, in «Atti e memorie dell'Accademia petrarchesca» (1907-1908), pp. 123-158, in part. p. 125.

3. A. D'AGOSTINO, *Archivio storico del Comune di Arezzo; l'inventario del 1859 e il contributo di Ubaldo Pasqui*, in *Studi in onore di Leopoldo Sandri*, a cura dell'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici e della Scuola Speciale per Archivistici e Bibliotecari dell'Università di Roma, voll. I-II, Roma 1983, vol. II, pp. 381-396. Per Ubaldo Pasqui vd. L. BERTI, *Ubaldo Pasqui e la memoria storia della città di Arezzo fra Ottocento e Novecento*, in *Protagonisti del Novecento aretino*. Atti del ciclo di conferenze (Arezzo, 15 ottobre - 30 novembre 2000), a cura di L. BERTI, voll. I-II, Firenze 2004, vol. I, pp. 25-74.

4. *Segno e musica. Codici miniati e musicali nel millenario della nascita di Guido d'Arezzo*. Catalogo della mostra (Arezzo, Museo Statale d'Arte Medioevale e Moderna, 10 giugno - 31 ottobre 2000), a cura di G. BAROFFIO, Milano 2000.

prio al Capitolo, poi confluiti nell'Archivio storico del Seminario vescovile di Arezzo⁵.

Se lo smembramento dei manoscritti liturgici della Canonica si spiega con la variazione delle forme di culto adottate dalla Chiesa, per cui molti dei testi diventavano, con il tempo, obsoleti e inutilizzati, i motivi della dispersione della biblioteca capitolare fino ad oggi proposti sono poco convincenti, poiché non bastano a giustificare la scomposizione di una raccolta oltremodo consistente come doveva essere quella dei canonici. Angelo Tafi, addirittura, evade la domanda sostenendo che la sacrestia della cattedrale, luogo preposto alla custodia dei libri liturgici, sarebbe stata distrutta da un incendio al tempo del vescovo Pietro Ricci (*sedit* 1404-1411), tutto ciò senza alcun riscontro documentario⁶; tanto più che l'inventario del 1444 – come anticipato – testimonia ancora un corredo librario di tutto rispetto. Silvano Pieri, invece, attribuisce la dispersione della raccolta al vescovo Filippo Medici (*sedit* 1457-1461), appassionato collezionista che trasmetteva numerosi codici aretini a Firenze⁷.

Nonostante questa insufficienza di prove – la *hobbistica* del vescovo Medici non spiega, da sola, la scomposizione della biblioteca capitolare – è lecito ritenere che la dispersione della raccolta sia cominciata, per concorso di cause, proprio nel sec. XV. Tra le molteplici motivazioni pesa la progressiva affermazione dello Studio cittadino sull'antica scuola vescovile, per la quale si era allestita una biblioteca utile a soddisfare le esigenze didattiche connesse all'istruzione del clero. Non è certo questa la sede per ripercorrere le vicende della *schola Ecclesie Aretine*, attiva con continuità a partire dal sec. XI e organizzata nel colle suburbano di Pionta⁸, né tantomeno quelle

5. *Frammenti di manoscritti conservati ad Arezzo. Biblioteca Diocesana del Seminario. Archivio di Stato* (1.1-26). Catalogo a cura di G. M. MILLESOLI, Spoleto 2014. Per Gianfrancesco Gamurrini vd. G. M. DELLA FINA, s. v. *Gamurrini, Gian Francesco*, in DBI 52, Roma 1999, pp. 133-135.

6. A. TAFI, *I Vescovi di Arezzo. Dalle origini della diocesi (sec. III) ad oggi*, prefazione di A. FATUCCHI, Cortona 1986, p. 102.

7. S. PIERI, *Collezionismo ecclesiastico aretino*, in «Annali Aretini» XI (2003), pp. 9-52, in part. p. 14. Per Filippo Medici vd. G. CICCAGLIONI, s. v. *Medici, Filippo de'*, in DBI 73, Roma 2009, p. 73.

8. G. TABACCO, *Canoniche aretine*, in *La vita comune del clero nei secoli XI e XII*. Atti della Prima Settimana Internazionale di Studio (Mendola, settembre 1959), Milano 1962, pp. 245-254; G. NICOLAJ PETRONIO, *Per una storia della documentazione vescovile aretina de secoli XI-XIII. Appunti paleografici e diplomatici*, in «Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma» XVII-XVIII (1977-1978), pp. 65-171; J. P. DELUMEAU, *Vescovi e città ad Arezzo dal periodo carolingio al sorgere del Comune (secoli IX-XII)*, in *Vescovo e città nell'Alto medioevo: quadri generali e realtà toscane*. Convegno internazionale di studi (Pistoia 1998), a cura di G. FRANCESCONI, Pistoia 2001, pp. 241-255; C. TRISTANO, *The "Duomo Vecchio" Project: Fragments of Cultural Activity inside the "Duomo Vecchio" in the 11th Century*, in *Symposium: the Revitalization of Cultural Environment*. Management for the Pre-

relative allo *Studium*⁹, ma basterà qui ricordare come quest'ultimo sia stato capace, nel tempo, quasi di monopolizzare l'offerta didattica ad Arezzo. Infatti, se ancora nel Duecento presso lo *scriptorium* della Canonica si rileva un'intensa attività sulla scia di quello che, nel secolo precedente, era divenuto un sistema di produzione capace di presentarsi come *brand* sulla base di elementi stilistici propri¹⁰, già con il vescovo Guglielmo Ubertini (*sedes* 1248-1289) si concede ai chierici la possibilità di frequentare i corsi pubblici, sì come stabiliscono le costituzioni capitolari del 1263¹¹.

Non solo, se ulteriori percorsi di approfondimento portano molti giovani chierici a studiare fuori sede, in città vi sono altri luoghi di studio che, nel corso dei secc. XIV-XV, divengono veri e propri *hub* culturali, ossia i conventi degli Ordini mendicanti. Tra questi e lo Studio sembra attivarsi

servation of Cultural Heritage (Siena, 14-15 November 2003), Kioto 2003, pp. 52-55; P. LICCIARDELLO, *Ricerche sulla scuola e la cultura ad Arezzo nell'altro medioevo (VI-XI secolo)*, in «Annali Aretini» XII (2004), pp. 73-108; ID., *Scuola e letteratura ad Arezzo prima dell'università (XI-XII secolo)*, in 750 *anni degli statuti universitari aretini*. Atti del Convegno internazionale di studi su origini, maestri, discipline e ruolo culturale dello "Studium" di Arezzo (Arezzo, 16-18 febbraio 2005), a cura di F. STELLA, Firenze 2006, pp. 19-86; S. ALLEGRIA, *Manu mea subscripsi. Considerazioni sulla cultura scritta ad Arezzo tra IX e inizio XI secolo*, in «Scripta» III (2010), pp. 9-27; C. TRISTANO, *Scuola, cultura, società*, in *Arezzo nel Medioevo*, a cura di G. CHERUBINI *et al.*, Roma 2012, pp. 107-116.

9. G. DEGLI AZZI, *Documenti sui maestri di grammatica in Arezzo nei secoli XIV e XV*, in «Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze di Arezzo» n. s. XII-XIII (1932), pp. 117-120; A. MORETTI, *L'antico Studio Aretino: contributo alla storia delle origini delle Università nel Medio Evo*, in «Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze di Arezzo» n. s. XIV (1933), pp. 289-319; H. WIERUSZOWSKI, *Arezzo as a Center of Learning and Letters in the Thirteenth Century*, in «Traditio» IX (1953), pp. 321-391; C. G. MOR, *Lo "Studio" Aretino nel sec. XIII*, in «Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze di Arezzo» n. s. XLI (1973-1975), pp. 24-43; G. NICOLAJ, *Forme di Studi Medioevali. Spunti di riflessione intorno al caso aretino*, Arezzo 1992; *Studio e scuola in Arezzo durante il medioevo e il Rinascimento. I documenti d'archivio fino al 1530*, a cura di R. BLACK, Arezzo 1996; F. STELLA, «Florebat olim Studium...». *I 750 anni degli statuti aretini e le ricerche in corso sullo "Studium"*, in 750 *anni*, pp. XVII-XXII; F. FABBRINI, *Statuti dell'Università medievale di Arezzo (1255)*, *ivi*, pp. 357-413; F. STELLA, *L'Università*, in *Arezzo nel Medioevo*, pp. 185-194.

10. R. PASSALACQUA, *I codici liturgici miniati dugenteschi nell'Archivio capitolare del duomo di Arezzo*, introduzione di M. G. CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO, Firenze 1980; *Codici miniati in territorio aretino (secoli XII-XV)*. Catalogo a cura di G. LAZZI, Firenze 1990; G. LAZZI, *Postille iconografiche su alcuni codici miniati aretini*, in «Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze di Arezzo» n. s. LII (1990), pp. 254-262; EAD., *Note iconografiche sulle lettere aniconiche di alcuni manoscritti presenti sul territorio aretino*, in *Studi di storia dell'arte sul Medioevo e il Rinascimento nel centenario della nascita di Mario Salmi*. Atti del Convegno internazionale (Arezzo-Firenze, 16-19 novembre 1989), Firenze 1993, pp. 695-713; EAD., *Ancora sulla miniatura in territorio aretino: qualche osservazione e alcune precisazioni*, in *Segno e musica*, pp. 21-27; C. TRISTANO, *Produzione grafica ad Arezzo nel XII secolo. Qualche riflessione*, in «Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze di Arezzo» n. s. LXV (2003), pp. 3-33.

11. Arezzo, Archivio diocesano e capitolare (d'ora in poi: ADCAr), Canonica 665 bis. Per Guglielmo Ubertini vd. G. P. G. SCHARF, s. v. *Ubertini, Guglielmino*, in DBI 97, Roma 2020, pp. 342-345.

una certa intesa per esaudire la richiesta di sapere locale, tant'è che, per esempio, le biblioteche francescane e domenicane beneficiano di numerosi lasciti privati, tutti giustificati dalla certezza dei donatori di mettere a disposizione la propria raccolta non solo della singola comunità religiosa ma dell'intero ambiente culturale cittadino. Così, sebbene in profonda crisi politica, economica e persino demografica a seguito della definitiva sottomissione a Firenze nel 1384¹², Arezzo mantiene una brillante tradizione culturale che certo spiega la quantità e la qualità dei suoi intellettuali nel corso del sec. XV¹³, ma a questa vivacità scolastica la Canonica partecipa in modo assolutamente marginale. Pertanto, il declino della scuola vescovile ha favorito la dispersione della biblioteca capitolare, il cui inventario del 1444 resta ad oggi il testimone più antico, benché sia noto un precedente del 1441 non pervenutoci¹⁴. Infatti, di recente è stato dimostrato che quello che si credeva un inventario duecentesco del tesoro della cattedrale aretina apposto in calce al "Sacramentario del Pionta" (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4772), nel quale compaiono, *inter alia bona*, anche alcuni libri¹⁵, debba invece riferirsi al Capitolo romano di Santa Maria Maggiore¹⁶.

12. B. DINI, *Arezzo intorno al 1400. Produzione e mercato*, Arezzo 1984; G. CHERUBINI, *Schede per lo studio della società aretina alla fine del Trecento*, in ID., *Scritti toscani. L'urbanesimo medievale e la mezzadria*, Firenze 1991, pp. 117-140; L. BERTI, *Arezzo nel tardo Medio Evo (1222-1440). Storia politico-istituzionale*, presentazione di G. CHERUBINI, Arezzo 2005, pp. 85-92; F. FRANCESCHI, *L'inserimento nello 'Stato' regionale*, in *Storia di Arezzo: stato degli studi e prospettive. Atti del Convegno (Arezzo, 21-23 febbraio 2006)*, a cura di L. BERTI - P. LICCIARDELLO, Firenze 2010, pp. 407-430; A. ANTONIELLA, *Arezzo e il suo territorio prima e dopo la sottomissione a Firenze*, in *Arezzo nel Medioevo*, pp. 219-224; F. FRANCESCHI, *Aspetti dell'economia urbana*, ivi, pp. 241-252; L. BERTI, *L'evoluzione della società e delle istituzioni politiche*, ivi, pp. 253-260; L. CARBONE, *Il corpo territoriale delle Cortine di Arezzo dall'unione alla divisione del contado 'nuovo' della città. Appunti sulla produzione 'statutaria' (1384-1440)*, in *Uomini. Paesaggi. Storie. Studi di storia medievale per Giovanni Cherubini*, a cura di D. BALESTRACCI et al., voll. I-II, Siena 2012, vol. II, pp. 825-854; L. BERTI, *L'inserimento nel dominio fiorentino (1384-1536)*, in *Politica e istituzioni ad Arezzo. Dall'alto medioevo all'età contemporanea*, a cura di L. BERTI, Arezzo 2013, pp. 83-102.

13. C. CABY, *Réseaux sociaux, pratiques culturelles et genres discursifs: à propos du dialogue De optimo vitæ genere de Girolamo Aliotti*, in *Les humanistes, clercs et laïcs dans l'Italie du XIII^e au début du XVI^e siècle*, études réunies par C. CABY - R. M. DESSL, Turnhout 2012, pp. 405-482, in part. pp. 410-411.

14. ADCAr, Capitolo, Delibere A (1430-1527), f. 11r: «A di detto [19 maggio] faciemmo l'inventario de la nostra sacrestia nella detta sacrestia, cioè il detto [Antonio] piovano eletto sacrestano et ser Piero sacrestano vecchio».

15. A. EBNER, *Quellen und Forschungen zur Geschichte und Kunstgeschichte des Missale Romanum im Mittelalter. Iter Italicum*, Freiburg im Breisgau 1896, p. 224; P. LICCIARDELLO, *Un inventario del tesoro del duomo di Arezzo nel secolo XIII*, in «Archivio Storico Italiano» CLXIV/2 (2006), pp. 303-318.

16. F. CENNI, *Un inventario di beni del secolo XIII: un contributo alla storia del Sacramentario del Pionta (BAV Vat. lat. 4772)*, in C. TRISTANO, *Il Sacramentario del Pionta. Ms. Vaticano latino 4772*, Appendici a cura di G. M. MILLESOLI - F. CENNI, Spoleto 2014, pp. 93-124.

Per i successivi inventari di sacrestia bisognerà attendere il 1500 ca., quando un anonimo compilatore enumera solo 26 manoscritti tra le «cose della sagrestia di veschovado»¹⁷, oppure il 1575, quando il canonico Pietro Boncompagni compila un elenco delle «robbe della sagrestia della Cathedral Arretina» con appena 23 codici¹⁸. Il fatto che entrambi gli inventari riportino meno della metà degli esemplari segnalati nel 1444 è sintomo di come, già all'inizio del sec. XVI, la dispersione della biblioteca capitolare possa dirsi completa, tanto più che il materiale superstite è o di tipo liturgico o legato all'amministrazione dei sacramenti; mancano, cioè, tutte le opere dei Padri e quelle non strettamente connesse all'esercizio dell'ufficio divino.

LE CONDIZIONI DELLA CANONICA ARETINA NEL PRIMO QUATTROCENTO ATTRAVERSO L'ESPERIENZA DI GIUNTINO DI GIOVANNI

Dopo la sottomissione a Firenze del 1384 lo stato di ribellione e il generale sentimento antiflorentino perdurano in città almeno fino al 1465-1466, come dimostrano i molteplici tentativi di congiura messi in atto dall'ex classe dirigente aretina¹⁹. Mentre il recente ricordo della libertà comunale alimenta le cospirazioni contro il nuovo assetto politico, la Chiesa aretina subisce l'infiltrazione delle principali famiglie fiorentine all'interno dei propri quadri istituzionali; l'obiettivo è quello di acquisire le rendite dei benefici ecclesiastici diocesani, per lo più vacanti a seguito delle distruzioni belliche o trascurati per l'incuria degli amministratori, impossibilita-

17. ADCAr, Capitolo, Sacrestia, Inventari dal 1500 al 1800 (B), ins. 1, f. 4v: «Libri da cantare grossi di cartapecora numero dieci, 2 salmista grossi, uno di carta bambagina l'altro di cartapecora, 3 breviarii grossi, uno di l'offitio vecchio, 2 breviarii piccoli, 6 messali, 3 novi et 3 vecchi, uno messale vecchio, dua libretti di cartapecora, uno di morti l'altro del batismo».

18. Ivi, ins. 2, f. 3v: «Dieci libri da cantare di più sorte, cinque salmista di carta bambagina, due breviarii vecchi, uno dello offitio novo, et uno dell'offitio vecchio, sei messali di Pio quinto, tre vecchi e tre nuovi».

19. U. PASQUI, *Una congiura per liberare Arezzo dalla dipendenza dei Fiorentini (1431)*, in «Archivio Storico Italiano» s. 5, V (1890), pp. 3-19; R. BLACK, *Cosimo de' Medici and Arezzo*, in *Cosimo "Il Vecchio" de' Medici, 1389-1464*, a cura di F. AMES-LEWIS, Oxford 1992, pp. 33-47; ID., *Piero de' Medici and Arezzo*, in *Piero de' Medici "Il Gottoso" (1416-1469)*, a cura di A. BEYER - B. BOUCHER, Berlino 1993, pp. 21-38; L. BERTI, *La prima cospirazione degli Aretini contro il dominio di Firenze (1390)*, in «Archivio Storico Italiano» CLIV (1996), pp. 495-521; R. BLACK, *Arezzo, i Medici e il ceto dominante fiorentino*, in *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV). Ricerche, linguaggi, confronti*. Atti del Seminario internazionale di studi (San Miniato, 7-8 giugno 1996), a cura di A. ZORZI - W. J. CONNEL, Pisa 2001, pp. 329-357.

ti a gestire una consistenza patrimoniale che, sebbene residuale, conferma il Vescovado e il Capitolo aretini tra i maggiori proprietari del territorio. Infatti, le reiterate tassazioni governative, la miseria dei benefici e la riduzione numerica del clero aretino mettono quest'ultimo nella condizione di dover ricorrere a prestiti per sopperire all'imposizione fiscale, oppure a vendere i beni beneficiati. Quindi, per evitare di alienare il *patrimonium Ecclesie* si devono assegnare più benefici a un solo rettore e integrare, al contempo, il numero dei chierici attingendo al bacino fiorentino. Ma è proprio attraverso l'amministrazione apicale della Chiesa aretina che la nobiltà di Firenze coltiva i propri interessi economici, tant'è che otto dei nove vescovi di Arezzo nel Quattrocento sono fiorentini, e più o meno lo stesso vale, in termini percentuali, per le dignità capitolari, ossia quei canonici con particolari diritti e privilegi.

In questo contesto opera Giuntino di Giovanni, redattore dell'inventario del 1444, che nel proprio vissuto esemplifica, forse più di ogni altro, le condizioni della Canonica aretina agli inizi del sec. XV. Menzionato per la prima volta nel 1399 quale *presbiter* della cappella di Sant'Angelo in cattedrale – alla quale rinuncia nel 1402 –, Giuntino viene eletto canonico nel 1413²⁰, quando è già rettore di ben sei benefici parrocchiali e tre *sine cura*, ai quali va aggiunta la cappella di Santa Maria in cattedrale che nel 1414, su permesso dell'antipapa Giovanni XXII, permuta con la prebenda del canonico Stefano Dedi, il cui reddito annuo è valutato in 45 fiorini d'oro²¹. Sappiamo pure di una terza prebenda detenuta da Giuntino nel 1431, a dimostrazione che non solo i benefici, ma anche le prebende capitolari si potevano accumulare; questo almeno fino al 1462, quando Pio II le riduce tutte a una sola *Massa*, riservando a ciascun canonico un reddito di 12 staia di grano all'anno²².

Nel 1420 Giuntino partecipa al sinodo indetto dal vescovo Francesco da Montepulciano (*sedit* 1413-1433) per discutere il modo di liberare il clero aretino dalle usure, poiché molti sacerdoti erano ricorsi a prestiti per far fronte alla tassa di oltre 6.000 fiorini d'oro imposta loro da Firenze²³. Citando san Bernardo di Chiaravalle, del quale, nel testo sinodale, è riportato *de sensu* un passaggio della lettera a Raimondo, signore di *Castrum Ambruo-*

20. ADCAr, Curia vescovile, Atti di Curia 19 (1413-1414), f. 47v.

21. Ivi, f. 70r-v.

22. ADCAr, Canonica 965.

23. Per Francesco da Montepulciano vd. P. VITI, s. v. *Francesco da Montepulciano*, in DBI 49, Roma 1997, pp. 807-811.

sii, si decide di vendere numerosi beni ecclesiastici: «iuxta verbum sancti Bernardi, melius patrimonium vendere quam usuris subiacere»²⁴.

Sempre nel 1420, come procuratore del Capitolo, Giuntino si reca a Firenze per trattare con gli eredi del defunto vescovo di Arezzo Cappone Capponi (*sedt* 1411-1413) il saldo dei 2.000 fiorini d'oro all'epoca stanziati per onorare l'ingresso del detto vescovo²⁵. Dopodiché, Giuntino gode di un'autorità tale per cui nel 1432 è nominato sotto-collettore degli spogli papali per la diocesi aretina dal nunzio apostolico in Tuscia²⁶, mentre l'anno dopo fa parte della commissione incaricata di eleggere il nuovo vescovo di Arezzo, la cui decisione è però abrogata da Firenze, che impone come presule Roberto Asini (*sedt* 1434-1456)²⁷. Nel 1440, inoltre, il Capitolo lo incarica di esigere dal nipote del celebre umanista Domenico Bandini²⁸, tale Niccolò, gli 80 fiorini d'oro lasciati per la costruzione di una cappella in cattedrale secondo le disposizioni testamentarie del padre Lorenzo²⁹. Le ultime notizie su Giuntino di Giovanni risalgono rispettivamente al 1442, quando Eugenio IV gli scrive per recuperare alcuni beni a favore del convento olivetano di San Bernardo di Arezzo³⁰, e al 1445, quando diviene decano capitolare³¹. Egli muore all'inizio del 1449, poiché il 9 febbraio di quell'anno la famiglia Testi, patrona di alcuni benefici, nomina il loro nuovo rettore «defuncto olim Iunctino quondam Iohannis de Aretio»³².

Alla luce di quanto detto, sorprende che l'inventario del 1444 censisca un copioso corredo liturgico, fatto di decine di oggetti e paramenti sacri attribuibili ad un collegio sacerdotale composto solamente dal proposto e sette canonici, di cui tre appena residenti in città³³; considerazione che potremmo estendere finanche al 1463, quando Pio II porta a 17 i canonicati del Capitolo aretino³⁴. Vi sono, infatti, pianete, dalmatiche, piviali – tra

24. ADCAr, Canonica 937. Per la lettera di san Bernardo: «Melius est gravem pati famem quam patrimonii venditionem; sed melius est partem vendere, quam te usuris subijcere», vd. PL 182, coll. 647-651.

25. ADCAr, Canonica 938.

26. ADCAr, Monastero di Santa Maria in Gradi, Pergamene 657.

27. ADCAr, Capitolo, Delibere A (1430-1527), f. 4r.

28. P. VITI, *Domenico Bandini, in Petrarca e i Padri della Chiesa. Petrarca e Arezzo*, a cura di R. CARDINI - P. VITI, Firenze 2004, pp. 167-170; ID., *Domenico Bandini professore e umanista*, in *750 anni*, pp. 317-336.

29. ADCAr, Capitolo, Delibere A (1430-1527), f. 8r.

30. ADCAr, Badia delle Sante Flora e Lucilla, Pergamene 1488.

31. ADCAr, Canonica 953.

32. ADCAr, Curia vescovile, Atti di Curia 35 (1445-1449), f. 21v.

33. ADCAr, Canonica 947.

34. ADCAr, Canonica 966.

cui «uno piviale verde nuovo che fecie fare messer Giuntino a le spese de la sacrestia» –, camici, tunicelle, stole, manipoli, manutergi, palli, tovaglie per l'altare, veli omerali, in seta come in velluto, fregiati, istoriati o lavorati in filo d'oro, per alcuni dei quali sono specificati i donatori, che poi, nella maggior parte dei casi, si tratta di vescovi, canonici e nobili benefattori³⁵. Ma anche molti altri oggetti quali contenitori di reliquie, calici, turiboli – di cui uno in ottone donato dallo stesso Giuntino –, croci, ceri, drappelloni, leggii, lanterne e mazzi di chiavi.

Infine, va segnalato che nell'inventario è descritto pure l'archivio dei canonici, che comprende tre registri di amministrazione, «due sachi de scritture», un cassone ferrato «pieno de sachole de scritture» e «molti brevilesii vechi et moderni appartenenti al detto Capitolo»³⁶.

L'INVENTARIO

I manoscritti liturgici

Su 47 codici inventariati 32 sono di tipo liturgico, cioè il 68% del totale. Trattandosi della sacrestia di un collegio sacerdotale che, oltre ad assistere il presule nel governo della diocesi, doveva garantire la continuità del culto in cattedrale, la percentuale appare giustificata, tant'è che i restanti 16 libri, quasi tutti scritti biblici e testi patristici, fornivano anch'essi materiale per la liturgia.

Il libro liturgico più presente nell'inventario è il messale; delle sette unità censite, sei di tipo tradizionale e un messaletto votivo, una è identificabile con il ms. segnato Duomo H dell'ADCAr.

35. Tra i donatori spiccano i Capponi. Il vescovo Cappone lascia «una pianeta rossetta di drappo lavorato per tutta di frascette et rosette verdi et fregio bianco lavorato di seta et oro con angioletti colorati, uno piviale di drappo bianco lavorato con fregio d'oro, uno piviale di velluto rosso con fregio d'oro figurato, uno fregio per lo detto altare con una banda di palio rosso dorato», mentre Mico, proposto tra il 1419 e il 1472, lascia due ceri da usare nei vesperi o da riporre accanto all'altare per le messe cantate nelle occasioni più solenni. Altri donatori illustri sono il nobile Giannino Crivelli, che elargisce al Capitolo «uno piviale di drappo rosso lavorato», il vescovo Francesco da Montepulciano, oblatore di «un piviale cremisi e verde ricamato in oro e figurato con l'effigie di san Donato», il notaio di Curia Bartolomeo di Taviano e suo figlio Paolo, largitori rispettivamente di un leggio e «uno paio di belli paramenti di più colori», e i canonici Antonio da Foligno e Angelo da Montepulciano; il primo lascia «una pianeta di drappo rosso con frache di seta verde ornato col fregio d'angioletti d'oro nel campo rosso», il secondo «uno calice d'ottone orato colla coppa d'avetro orata con sei ismalti d'avetro nel nodo di più santi», ADCAr, Canonica 952, ff. 2r-v, 3v-4r.

36. Ivi, ff. 2v-3r.

[18] Item uno antifonario futile con assi grande covertato di cuoio nero con alquante rote di ferro che dentro comincia per rubricha rossa *Officium sancta Trinitate in primis vespis* et in fine finisce nella asse de dietro figurato *Credo*, il quale libro si chiama il libro de la messa de l'opera (f. 1r).

Benché descritto come antifonario, si tratta di un messale del sec. XIV, decorato e rubricato³⁷, la cui legatura in assi e cuoio nero impresso è rifinita da quattro rosette in ferro battuto disposte negli angoli di ogni piatto; rosette che al tempo dovevano essere sette per ambo i piatti – «alquante rote di ferro» –, come rivelano, ad oggi, i tre fori al centro di ciascuno di essi. Il messale comincia sì con l'ufficio per la festa della Santissima Trinità, ma, diversamente da quanto riferito, non si tratta dell'antifona cantata nei primi vesperi – «Gratias tibi Deus, gratias tibi vera et una Trinitas» –, bensì nei secondi, il cui *incipit* è: «Gloria tibi Trinitas equalis, una Deitas». Seguono poi altri uffici per festività quali il *Corpus Domini*, la Trasfigurazione di Gesù, Ognissanti e l'Annunciazione, così come officia propria di diversi santi, compresa la seconda versione nota per san Donato, patrono di Arezzo (ff. 35r-53r)³⁸; completano il contenuto del codice l'ufficio dei morti (ff. 158r-160v) e, in conformità a quanto segnalato, il *Credo* (ff. 161r-162v).

Il secondo libro liturgico più presente è l'antifonario; dei quattro esemplari elencati, uno corrisponde al ms. segnato Duomo C, sempre dell'ADCAr.

[13] Item uno libro grande da messa da cantare in choro ciò è graduale d'assi di chuoio nero con rose overo rolle di ferro che nella prima asse dentro sono notati *Benedicamus Domino* et poi sequendo *Chirii* et nell'ultimo *Vidi aquam egredientem* tutto notato (f. 1r).

Seppur indicato come graduale, è in realtà un *antiphonarium missae* contenente tutti i canti della messa, quindi, oltre a quelli eseguiti dopo la lettura dell'Epistola (propri del *liber gradualis*), le antifone, gli inni, le preghiere litaniche – come appunto il *Chirii*, i. e. *Kyrie Eleison* – i versetti, etc. Di provenienza aretina, datato al terzo quarto del sec. XIII, decorato e rubricato, rilegato in assi e cuoio nero impresso con cinque borchie di ottone su ciascun piatto, l'*item* corrisponde sì al manoscritto Duomo C³⁹, ma la

37. Per la descrizione completa del codice vd. MIRABILE: mirabileweb.it/CODEX/arezzo-archivio-diocesano-e-capitolare-duomo-h/201317.

38. G. ALPIGIANO - P. LICCIARDELLO (ed. comm.), *Officium sancti Donati I. L'ufficio liturgico di san Donato di Arezzo nei manoscritti toscani medievali*, Firenze 2008, p. 11, n. 41.

39. A. VENTURI, *Storia dell'arte italiana*, voll. I-XXV, Milano 1901-1939, vol. V, p. 882; M. SALMI, *Postille alla mostra di Arezzo*, in «Commentari» II (1951), pp. 169-195, in part. p. 174, n. 1;

sua descrizione inventariale si limita al contenuto liturgico predominante, compreso tra f. 11r e f. 142v, che lo identifica come antifonario temporale, cioè proprio del tempo che va dal sabato precedente la domenica prima di Settuagesima al Sabato Santo. Infatti, l'antifona *Vidi aquam egredientem*, il cui testo si riferisce a Ez 47, 1 – «Vidi aquam egredientem de templo a latere dextro» –, si cantava nel tempo di Pasqua per accompagnare il rito dell'aspersione con l'acqua benedetta. La parte restante del codice (ff. 143r-227v) contiene il *Commune sanctorum*, cioè il formulario comune alle feste di quei santi privi di una liturgia propria (ff. 143r-183r), la messa in dedicatione ecclesie, da celebrare in ricordo dell'intitolazione della chiesa (ff. 183v-200v) e la *messa in agenda mortuorum*, cantata morto presente cadavere, alcuni invitoria e l'inno *Te Deum* (ff. 200v-227v).

Il terzo e ultimo ms. identificabile è un lezionario, anch'esso conservato presso l'ADCAr e segnato Duomo F.

[16] Item uno lettionario grande d'assi foderato di chuoio nero bulettato con rotelle di ferro che nel principio dentro comincia *Visio Isaie Ysaie filii Amos* et nell'ultimo finisce *Incipit Malachias profeta* co' lettere rosse (f. 11r).

Si tratta di un lezionario temporale, ossia con le lezioni e le omelie delle domeniche e dei giorni feriali per tutto l'anno liturgico, datato intorno al 1270, decorato e rubricato, con scrittura disposta su due colonne di 36 righe ciascuna e con legatura moderna in asse e pelle (sec. XIX)⁴⁰. Ad oggi esso si presenta lacunoso e mutilo del finale, in quanto, pur cominciando con la rubrica «Hoc nocte ponitur Ysaias propheta et legitur usque ad na-

PASSALACQUA, *Codici liturgici*, pp. 33, 39-49, 58-60; LAZZI, *Postille iconografiche*, p. 253; EAD., *Note iconografiche*, pp. 701-702, 705; R. ETAIX, *Répertoire des manuscrits des homélies sur l'Évangile de saint Grégoire le Grand*, in «Sacris Erudiri» XXXVI (1996), pp. 107-145, in part. p. 174, nr. 1; G. BAROFFIO, *Iter Liturgicum Italicum*, Padova 1999, p. 9; B. BRAND, *Secundum Consuetudinem Romanae Curiae. Private Patronage and the Papal Liturgy in Late Medieval Tuscany*, in *Beyond 50 Years of Ars Nova Studies at Certaldo, 1959-2009*. Atti del convegno internazionale di studi (Certaldo, Palazzo Pretorio, 12-14 giugno 2009), a cura di M. GOZZI - A. ZIINO - F. ZIMEI, Lucca 2014, pp. 57-68, in part. p. 59, n. 9. Per la descrizione completa del codice vd. MIRABILE: mirabileweb.it/CODEX/arezzo-archivio-diocesano-e-capitolare-duomo-c/198940.

40. M. DEGL'INNOCENTI GAMBUTI, *I codici miniati medievali della Biblioteca comunale e dell'Accademia etrusca di Cortona*, Firenze 1977, p. 39; PASSALACQUA, *Codici liturgici*, pp. 68-81; *Codici miniati in territorio aretino*, p. 35; ETAIX, *Répertoire des manuscrits*, p. 175; P. STOPPACCI, *Il fondo manoscritto della Biblioteca Comunale di Sansepolcro*, in *Conoscere il manoscritto: esperienze, progetti, problemi. Dieci anni del progetto Codex in Toscana*. Atti del Convegno internazionale (Firenze, 29-30 giugno 2006), a cura di S. ZAMPONI - M. MARCHIARO, Firenze 2007, pp. 265-97, in part. p. 283. Per la descrizione completa del codice vd. MIRABILE: mirabileweb.it/CODEX/arezzo-archivio-diocesano-e-capitolare-duomo-f/200678.

tivitatem Dei tam in dominicali quam in feriali officio. Lect. I», a cui fa seguito Is 1, 1 – «Visio Isaie filii Amos, quam vidit super Iudam» –, nel testo resta interrotta la prima lezione della Domenica delle Palme con le lamentazioni di Geremia, parte del libro dei Maccabei e, sul finale, mancano le lezioni di Zaccaria e Malachia – presenti invece nel 1444 –, poiché il codice si conclude con Ag 1, 6.

Tra gli altri manoscritti liturgici troviamo: due lezionari, uno domenicale e l'altro proprio delle feste dei santi; tre salteri, il primo «quasi vecchio d'assi covertato di chuoio bianco con afibiatori di chuoio bianco» che comincia con l'inno *Primo dierum omnium* – si noti che il salterio comprendeva anche altri testi liturgici oltre ai salmi –, il secondo «grosso et nuovo con assi quasi nere inbolettato con rosette di ferro da ongni lato» che, invece, si apre con il celebre *Pange lingua*, mentre il terzo consegnato in prestito al canonico Chimento di Lotto, come del resto permetteva il regolamento interno del 1441 per far fronte al bisogno delle chiese dei canonici⁴¹, molti dei quali erano anche parroci; due corali, di cui uno rilegato in cuoio bianco impresso ma con l'asse lignea posteriore spezzata; un epistolario per il periodo compreso tra l'Avvento e la solennità della Visitazione della Vergine; un evangelistario donato da tale «messer Alessio», benefattore non meglio identificabile; un benedizionale composito di piccole dimensioni; un manuale in pessime condizioni – «assai cuasto» –; un passionario «di lettera antica»⁴². Concludono questa selezione di 32 *item* liturgici un libretto di preghiere a uso del celebrante, cinque cantorini, un quaderno con l'ufficio della festività del *Corpus Domini* e un altro con la *Translatio sancti Donati*, che descrive la traslazione delle reliquie del santo patrono aretino nel santuario di Pionta agli inizi del sec. XI⁴³.

I testi biblici e le opere dei Padri

La parte restante del corredo librario si compone di testi della Bibbia e opere dei Padri della Chiesa, nello specifico quelle di Gregorio Magno e di Girolamo, nonché uno pseudo-Atanasio di Alessandria. Fanno eccezione

41. ADCAr, Capitolo, Delibere A (1430-1527), f. 10r.

42. ADCAr, Canonica 952, ff. 1r-v, 3r.

43. Ivi, f. 3r. Per la *Translatio sancti Donati* (BHL 2295-2296) vd. P. LICCIARDELLO, *Agiografia aretina altomedievale. Testi agiografici e contesti socio-culturali ad Arezzo tra VI e XI secolo*, Firenze 2005, pp. 333-350; ID., *La Translatio sancti Donati* (BHL 2295-2296), *agiografia aretina del secolo XI*, in «Analecta Bollandiana» CXXVI (2008), pp. 252-276. Per un commento alle varie fasi della *translatio* vd. M. HEINZELMANN, *Translationsberichte und andere Quellen des Reliquienkultes*, Turnhout 1979, pp. 44-47, 66-83.

due libretti di argomento ignoto; del primo, cioè l'*item* [47], ci si limita a segnalare che lo ha temporaneamente tale ser Piero, pievano di San Paolo a Pontenano in Casentino⁴⁴, mentre dell'altro, ossia l'*item* [30] (TAV. III. I), si riporta soltanto la nota di possesso apposta dal donatore, il defunto decano Domenico di Lorenzo: «Iste liber est episcopati sive canonice aretine»⁴⁵.

In realtà, vi sono anche altri due esemplari che non trattano né di Scrittura né di patristica.

[31] Item uno libretto d'assi covertato di cuoio bianco quasi grisgio senza bullette che nella prima carta comincia per rubricha rossa *Consulatu domini nostri Marciani perpetui* et finisscie a piè de l'ultima carta *Juvenalus episcopus*.

[29] Item uno libretto d'assi covertato di cuoio quasi grisgio che comincia nella prima carta per rubricha *Concilii* et poi seque *Consulatu Domini nostri* et finisscie per rubriche rosse et nere antiche (f. 3r).

L'*item* [31] corrisponde probabilmente alla trascrizione latina degli Atti del Concilio di Calcedonia del 451 d. C., quarto concilio ecumenico della storia del cristianesimo convocato dall'imperatore d'Oriente Marciano. Purtroppo, non ci è dato sapere di quale si tratti, vale a dire: se il testo ufficiale greco degli Atti esce a Costantinopoli tra il 454 e il 455 d. C., esistono tre versioni latine, tutte riconducibili al sec. VI, le quali contengono, oltre al dettato legislativo, anche le minute e le lettere scritte dalle maggiori personalità dell'epoca, come il pontefice, gli imperatori, i vescovi, etc.⁴⁶ Bene, la rubrica «*Consulatu domini nostri Marciani perpetui*», che rimanda al sistema di datazione allora in uso, basato, cioè, sull'era del consolato (in questo caso il consolato a vita detenuto dall'imperatore), non è di per sé sufficiente a farci preferire una versione alle altre. La seconda rubrica – «*Juvenalus episcopus*» – potrebbe alludere all'intervento contro l'eresia monofisita tenuto in sede conciliare da Giovenale di Gerusalemme, presule bizantino e primo patriarca gerosolimitano proprio a partire dal 451 d. C., quando a Calcedonia gli altri vescovi presenti, considerata l'autorità da lui goduta, acconsentono all'istituzione del patriarcato a suo beneficio.

44. ADCAr, Canonica 952, f. 3r.

45. Ivi, f. IV.

46. E. SCHWARTZ, *Acta Conciliorum Oecumenicorum*, voll. I-IV, Berlin-Leipzig 1914-1940, vol. II: *Concilium Universale Chalcedonense*; T. MARI, *The Latin Translations of the Acts of the Council of Chalcedon*, in «Greek, Roman and Byzantine Studies» LVIII (2018), pp. 126-155, in part. pp. 130-133; ID., *Greek, Latin and more: Multilingualism at the Ecumenical Council of Chalcedon*, in «The Journal of Latin Linguistics» XIX/1 (2020), pp. 59-87.

Di argomento analogo sembrerebbe l'*item* [29], contenente forse gli Atti di uno o più concili ecumenici, come suggerisce il generico «Concillii»; tuttavia, poiché la datazione restituita è parziale, manca, cioè, di nominare il console (o l'imperatore) regnante, non è possibile precisare il contenuto del codice.

Dicevamo dei testi biblici. Tre sono quelli accomodati in codici specificamente dedicati.

[20] Item uno libro grande d'assi covertato di cuoio grisgio nel quale è tutto il Testamento Nuovo et parte del Vechio et comincia *Incipit prolagus libri Salamonis* et poi seque *Parabole Salamonis* et finiscie in lettere rosse grandi *Explicit epistola ad Ebreos*.

[21] Item uno libro grande d'assi senza covertato che dentro nel primo foglio seconda colonna comincia di rubricha rossa *Incipit liber Ysaia profeta* et poi seque *Visio Isaie profete fili Amos ad Ebreos* et finiscie *ad Ebreos*.

[27] Item uno libro grande con una meza asse che comincia di sopra per rubricha nera *Liber Deuteronomii* et finiscie per nell'ultima carta di sopra per rubricha nera *Liber Job* (f. 1v).

Per formato e contenuto, l'*item* [20] potrebbe essere una Bibbia atlantica incompleta⁴⁷; infatti, sebbene contenga «tutto il Testamento Nuovo» (terminando con la *Lettera agli Ebrei*), dell'Antico sono indicati solo il *Libro della Sapienza* e le «parabole» che si ritenevano pronunciate da Salomone, vale a dire le parti II e V del *Libro dei Proverbi*. L'*item* [21], di grandi dimensioni e di legatura floscia poiché priva di assi lignee, contiene un numero imprecisato di testi biblici, cominciando con il *Libro di Isaia* – *incipit*: «Visio Isaie filii Amos, quam vidit super Iudam» – e terminando anch'esso con la *Lettera agli Ebrei*. L'*item* [27], esso pure di formato massimo, comincia con il *Deuteronomio*, ultimo libro del *Pentateuco* (*Toràh* ebraica) e finisce con il *Libro di Giobbe*.

Oltre a un libretto composito – «sono più quaderni» –, del quale si precisa solo la prima unità di contenuto, ossia il *Libro dei Numeri*⁴⁸, sono presenti altri testi biblici all'interno di due codici miscellanei.

[22] Item uno libro grande d'assi non covertato che dentro comincia nella seconda colonna senza lettera rossa o capovero *Et suavissimas litteras, que in principio amiciarum*

47. M. G. CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO, *Le bibbie atlantiche toscane*, in *Le Bibbie Atlantiche. Il libro delle Scritture tra monumentalità e rappresentazione*. Catalogo della mostra (Abbazia di Montecassino, 11 luglio - 11 ottobre 2000; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, settembre 2000 - gennaio 2001), dir. scient. G. CAVALLO, a cura di M. MANIACI - G. ORFINO, Milano 2000, pp. 73-90.

48. ADCAr, Canonica 952, f. 3r.

fidem et è libro nel quale è il Testamento Vechio dal primo libro del *Gienezis* per infine a 12 profeti inclusi et finisce per rubrica rossa in capo de l'ultima carta *Zacharias profeta*.

[23] Item uno libro grande d'assi covertato di chuoio bianco bullettato nel quale è la disposizione di Girollimo sopra Ezechiele et di Gregorio quasi nel mezo et finisce *Liber regum* de lettere rosse (f. 1v).

L'*item* [22] è un manoscritto acefalo, la cui prima unità di contenuto sembra essere una selezione delle *Epistolae* di san Girolamo⁴⁹. Tuttavia, anche ammettendo che essa cominci con l'*Epistola LIII. Ad Paulinum presbiterum* – dove si ribadisce la necessità di approfondire lo studio della Scrittura –, questa lettera non si apre con il passaggio restituito in descrizione, bensì con l'*incipit* «Frater Ambrosius tua mihi munuscula perferens, detulit». Inoltre, l'assenza di rubriche o capilettera – «comincia nella seconda colonna senza lettera rossa o capoverso» – sembra confermare che il codice sia effettivamente privo dell'inizio. Segue l'Antico Testamento completo.

Nell'*item* [23] (TAV. III.2), manoscritto che si conclude con il *Liber regum* – difficile dire se il primo o il secondo *Libro dei Re*, o magari ambedue –, ritroviamo Girolamo, questa volta con i *Commentarii in Ezechielem*⁵⁰, così come Gregorio Magno, presente con le *Homiliae in Hiezechielem prophetam*⁵¹.

Di Girolamo sono censiti anche i *Commentarii in Isaiam*⁵² – «Item uno libro grande d'assi bianche comincia dentro *Incipit* per rubrica rossa *Prologus sancti Gierollami presbiteri in librum Isaie profete*»⁵³ –, mentre a Gregorio Magno sono interamente dedicati altri due codici.

[28] Item uno quaderno senza assi d'omilie di santo Gregorio comincia nel primo folgio *In illo tempore Maria Madalena* et finisce per una umilia di confessori.

[26] Item uno libro grande d'assi covertato tutto di chuoio bianco senza bulette di prolaghi di santo Gregorio comincia nel primo folgio per rubrica rossa et nera *Incipit Prologus beati Gregorii* et finisce per rubrica rossa in capo de l'ultima carta *Liber trigiesimo quinto* (f. 1v).

49. CSEL 44, pp. 442-466; CPL 620.

50. PL 25, coll. 15-490; CPL 587.

51. PL 76, coll. 785-1072; CCSL 142, pp. 5-203; CPL 1710; TE.TRA., vol. V, Firenze 2013, pp. 3-43; CALMA, vol. IV, Firenze 2013, pp. 416-417.

52. PL 24, coll. 17-687; B. LAMBERT, *Bibliotheca Hieronymiana manuscripta. La tradition manuscrite des oeuvres de Saint Jérôme*, Steenbruggis 1969, nr. 207; CPPM 2/A, nr. 2336, 2336a; CPL 584.

53. ADCAr, Canonica 952, f. 3r.

L'*item* [28] sembrerebbe una scelta delle gregoriane *Homiliae XL in Evangelia*⁵⁴; quello riportato, infatti, è l'*incipit* dell'omelia XII su Mc 16, 1-7 – quando le pie donne giungono al sepolcro di Cristo e lo trovano vuoto e con la pietra rimossa –, recitata dal pontefice al popolo di Roma nella basilica di Santa Maria Maggiore il giorno di Pasqua del 591 d. C.: «In illo tempore, Maria Magdalene, et Maria Jacobi, et Salome emerunt aromata, ut venientes ungerent Jesum». Difficile identificare, al contrario, la «umilia di confessori» in coda al manoscritto.

L'unica opera di Gregorio Magno che si compone esattamente di 35 libri sono i *Moralia in Iob* (o *Expositio in Iob*)⁵⁵; pertanto, è da ritenere che l'*item* [26] corrisponda proprio a questo commento al *Libro di Giobbe*. Inoltre, vi è probabilmente un secondo esemplare dei *Moralia*, cioè l'*item* [19], la cui descrizione, mancante dell'ultima parte a causa di uno strappo nel supporto, così recita: «Item uno libro grande di *Morali* di ---»⁵⁶.

Infine, è presente un'opera pseudoepigrafa di Atanasio di Alessandria accomodata all'interno di un codice miscellaneo.

[33] Item uno libretto d'assi covertato di chuoio bianco senza bullette comincia dentro *Incipit liber dottrina santi Petri apostoli* et infine finisce per rubricha *Incipit Relatio Attanasio episcopo* (f. 1v).

La prima unità di contenuto, difficile da identificare con certezza, potrebbe essere o uno degli scritti che in passato si attribuivano al santo apostolo, o una raccolta di professioni di fede, oppure un'esposizione circa le pretensioni del romano pontefice. La seconda unità, invece, coincide forse con il *Sermo in imagine Berytensi Christi crucifixi*, ossia l'intervento che ancora nel Quattrocento si credeva recitato nel corso del secondo Concilio di Nicea del 787 d. C. proprio da Atanasio, con il quale, in piena lotta iconoclasta, si ribadiva la necessità del culto delle immagini sacre citando ad esempio il miracolo del crocifisso di Beirut che, vituperato e trafitto dagli ebrei, si dice abbia effuso del sangue con poteri miracolosi; discorso che, in realtà,

54. PL 76, coll. 1075-1312; M. MANITIUS, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, voll. I-III, München 1911-1931, vol. I, p. 101; CPPM 2/A, nr. 1289; CCSL 141, pp. 5-411; CPL 1711; TE.TRA., vol. V, pp. 69-88; CALMA, vol. IV, pp. 417-418.

55. PL 75, coll. 509-1662 e PL 76, coll. 9-782; M. MANITIUS, *Geschichte*, vol. I, p. 79; CCSL 143/A, pp. 850-1135; CPPM 2/A, nr. 2231-2267; *Repertorium fontium historiae medii aevi primum ab Augusto Pottbust digestum, nunc cura collegii historicorum e pluribus nationibus emendatum et auctum*, voll. I-XI, Roma 1962-2007, vol. V, p. 229; CPL 1708; Te.Tra., vol. V, pp. 44-68; CALMA, vol. IV, pp. 418-419.

56. ADCAr, Canonica 952, f. 1r.

va attribuito a un omonimo del vescovo alessandrino presente al convegno ecumenico, al quale, per evidenti ragioni cronologiche, il santo non ha partecipato⁵⁷.

CONCLUSIONI

Il 30 aprile 1444, presenti i canonici Cristoforo Bandini e Bartolomeo Lippi, come pure il pievano di Pontenano, Giuntino di Giovanni consegna l'inventario da lui redatto al neoletto sacrestano Giovanni di Biagio, per il quale agisce come mallevadore il prete Donato di Antonio. Tutto ciò è riportato in calce al documento, che si chiude con la sottoscrizione autografa del detto Giovanni⁵⁸.

Il nuovo sacrestano prende in carico un notevole patrimonio librario, fatto per la maggior parte di codici liturgici (68%), ma anche di testi biblici, opere dei Padri e poco altro (32%); tutto materiale utile al fabbisogno quotidiano dei canonici, essenzialmente dovuto a necessità pratiche connesse all'esercizio delle funzioni di culto. Le descrizioni bibliologiche proposte nell'inventario – quasi sempre ricche di dettagli, talvolta piuttosto generiche – permettono di identificare il contenuto di pressoché tutti i codici, fatta eccezione, ovviamente, per i due soli casi dove non è indicato affatto (*item* [30] e *item* [47]). Pertanto, sappiamo che assieme a 32 libri liturgici, tre dei quali corrispondenti agli attuali mss. Duomo C, Duomo F e Duomo H dell'ADCAr, vi sono almeno tre opere di Gregorio Magno, vale a dire il commento a Ezechiele, una selezione delle omelie sui Vangeli e i *Moralia in Iob* (impossibile essere certi che l'*item* [19] sia effettivamente un secondo esemplare dello scritto gregoriano), altrettante di Girolamo, ossia parte dell'epistolario e i due commenti a Ezechiele e Isaia, e lo pseudo-atanasiano *Sermo in imagine Berytensi Christi crucifixi*.

La presenza dei due Padri all'interno della raccolta ben si spiega. L'epistolario di Girolamo, diffuso tanto nel medioevo quanto poi durante il Rinascimento, offre una vasta galleria di uomini e cose, situazioni storiche e condizioni psicologiche da cui trapelano in maniera evidente l'educazione retorica dell'autore e il suo profondo studio dei classici, così come gli ideali ascetici strenuamente difesi; il gusto umanistico del Quattrocento, al quale non dovevano essere del tutto insensibili persino i canonici, ritrova nelle

57. BHL 4228.

58. ADCAr, Canonica 952, f. 4v.

lettere gerolimiane per l'appunto il dramma culturale dato dal contrasto tra Cicerone e Cristo, tra il sapere classico e il Verbo. L'esegesi biblica di Girolamo, invece, rimanda al bisogno di un continuo dialogo con la Scrittura; infatti, se nel prologo ai *Commentarii in Isaiam* si legge «ignoratio Scripturarum, ignoratio Christi est», proprio nella lettera LIII – la stessa con cui si apre la selezione delle *Epistolae* presenti nell'inventario –, lo Stridonense chiede a san Paolino di Bordeaux, vescovo di Nola, se non gli sembra di abitare – già qui, sulla terra – nel regno dei cieli, allorquando si vive e ci si addentra nel testo sacro, quando lo si medita e non si ricerca nient'altro: «Oro te, frater carissime, inter haec vivere, ista meditari, nihil aliud nosse, nihil quaerere, nonne tibi videtur iam hic in terris regni coelestis habitaculum?». Certo è che, in Girolamo come in Gregorio Magno, l'aspetto etico resta imprescindibile; è necessario, cioè, accordare la vita alla Scrittura, e l'interpretazione di quest'ultima dev'essere in piena sintonia con il Magistero della Chiesa. Sempre Girolamo, per esempio, scrive al sacerdote Nepoziano di imparare nella Bibbia tutto ciò che deve insegnare e gli raccomanda la coerenza di non smentire con le azioni le sue parole (*Epistola LII. De vita clericorum et monachorum*), mentre Gregorio – padre dell'omiletica occidentale – auspica che dalla Scrittura il cristiano tragga non soltanto conoscenze teoriche, bensì il nutrimento quotidiano per la propria anima. Invero, se nei *Moralia in Iob* – considerati nel medioevo una vera e propria *summa* di morale cristiana – egli propone un ideale morale consistente sempre nel realizzare un'armoniosa integrazione tra Parola di Dio e azione, nelle omelie su Ezechiele delinea la funzione del predicatore, per il quale è necessario che l'omelia derivi certamente dalla *lectio divina*, ma che sia tutta orientata verso la vita pratica, attiva.

Tutto questo per dire che il patrimonio librario conservato presso la sacrestia della Cattedrale di Arezzo nel 1444 offriva ai canonici un sufficiente bacino sapienziale utile a esaudire le loro necessità spirituali e altresì etico-morali, oltre che, attraverso un insieme consistente di codici liturgici, l'espletamento delle loro pratiche culturali. Considerati i successivi inventari di sacrestia datati il primo intorno al 1500 e il secondo al 1575, la dispersione del corredo librario avvenuta in questo lasso di tempo colpisce integralmente proprio la selezione delle opere dei Padri, del tutto assenti in sacrestia a partire dal sec. XVI. Vero è che la dispersione interessa la raccolta nel suo insieme, poiché – lo abbiamo visto – la sua consistenza negli inventari di cui sopra appare più che dimezzata. D'altro canto, non sembra che, sensibili o meno a questo processo depauperativo, i canonici abbiano provato a ricostituire quantomeno parte di ciò che poteva essere almeno

fino alle soglie del Cinquecento la loro biblioteca, i residui della quale, in ogni caso, restano sotto la direzione del maestro di sacrestia. Infatti, le costituzioni capitolari emanate nel 1570 dal vescovo Bernardo Minerbetti (*sedit* 1537-1574) prescrivono al maestro, il cui ruolo precipuo è quello di conservare «omnia necessaria ad divinum cultum», di nominare ogni anno un sacrestano «qui custodiat libros et thesaurum, constitutiones, instrumenta, privilegia et rescripta Canonice Aretine»⁵⁹. L'istituzione dell'ufficio di archivista capitolare si ha solo verso la fine del sec. XVII⁶⁰, ma persiste, per ragioni pratiche, l'uso di conservare i libri liturgici in sacrestia, così come rivela, per esempio, il quarto inventario in ordine di tempo ad oggi noto, quello redatto nel 1698 dal maestro di sacrestia il canonico Pietro Filippo Albergotti⁶¹. Privata del materiale documentario passato sotto le cure dell'archivista, a partire da questo momento la sacrestia conserva esclusivamente libri liturgici, la cui consistenza sappiamo venire incrementata nel corso degli anni tramite le donazioni dei vescovi Pietro Usimbardi (*sedit* 1589-1612)⁶², Antonio Ricci (*sedit* 1612-1637)⁶³ e Alessandro Strozzi (*sedit* 1677-1682)⁶⁴, ciascuno dei quali lascia al Capitolo un libro pontificale con le istruzioni per il rituale delle celebrazioni tenute dai presuli. Se i successivi inventari di sacrestia, a cominciare da quello compilato nel 1702 dal maestro Anton Francesco Tortelli⁶⁵, censiscono grosso modo sempre la medesima disponibilità libraria, è pur vero che lungo tutta l'età moderna i canonici usufruiscono liberamente della biblioteca allestita presso i locali della congregazione del clero urbano, la Fraternita dei Chierici; biblioteca che nel corso dei secc. XVI-XVIII beneficia di tanti e tali lasciti al punto di riuscire pienamente a soddisfare, da sola, la domanda di sapere degli ecclesiastici aretini.

L'esigenza di disporre di una propria raccolta libraria sembra manifestarsi solo a partire dalla seconda metà del Settecento, dapprima tramite lasciti privati, poi attraverso progettualità mirate. Se inizialmente sono i vari canonici archivisti a donare le proprie collezioni al Capitolo – si pensi, su tutti, a Paolino Giannerini, archivista tra il 1748 e il 1783, e Così-

59. ADCAr, Canonica 1029, f. 2v. Per Bernardo Minerbetti vd. P. VOLPINI, s. v. *Minerbetti, Bernardo, detto Bernardetto*, in DBI 74, Roma 2010, pp. 590-592.

60. ADCAr, Capitolo, Delibere K (1695-1720), f. 52r.

61. ADCAr, Capitolo, Sacrestia, Inventari dal 1500 al 1800 (B), ins. 4, ff. 9r-10v.

62. P. VOLPINI, s. v. *Usimbardi, Pietro*, in DBI 97, Roma 2020, pp. 622-624.

63. TAFI, *Vescovi di Arezzo*, pp. 138-141.

64. Ivi, p. 147.

65. ADCAr, Capitolo, Sacrestia, Inventari dal 1500 al 1800 (B), ins. 4, f. 7r-v.

mo Paccinelli, in carica nel periodo 1783-1806⁶⁶, nei decenni centrali dell'Ottocento matura la volontà di allestire una vera e propria biblioteca capitolare, fin da subito assegnata alle cure dell'archivista, che così ottiene anche «titolo e attribuzioni» di bibliotecario⁶⁷; infatti, nel 1833 Pietro Paolo Vagnoni mette assieme «un ragguardevole numero d'opere», mentre nel 1852 Francesco Testi lascia al Capitolo ben 225 volumi a stampa con relativo catalogo⁶⁸. Nel 1899 viene quindi allestita una «ampia e conveniente sala a uso di biblioteca»⁶⁹; biblioteca che non ha niente a che vedere, beninteso, con l'antica fornitura libraria della Canonica aretina nel corso del medioevo e della prima età moderna, tant'è che in occasione della sua inaugurazione essa viene definita come «nascente biblioteca capitolare»⁷⁰.

66. Per Paolino Giannerini e Cosimo Paccinelli vd. R. NERI, *Da «misero avanzo di sorci» a «tesoro»*. *L'archivio del Capitolo della Cattedrale di Arezzo tra Sette e Novecento*, in «Bibliothecae.it» XI/2 (2022), pp. 1-39, in part. pp. 8-17.

67. ADCAr, Capitolo, Delibere T (1849-1869), f. 37v.

68. ADCAr, Capitolo, Petizioni e documenti 10 (1851-1855), ins. 666.

69. ADCAr, Capitolo, Delibere V (1895-1904), pp. 131-132.

70. Ivi, p. 133.

APPENDICE

Inventario della sacrestia della Cattedrale di Arezzo
1444, febbraio 11 - aprile 30

Originale [A], ADCAr, Canonica 952 (vacchetta cartacea di ff. 4, 435 × 150, con legatura di restauro settecentesca in cartone, nella cui coperta si legge: «Num. 952. Fragmentum inventarii. Anno 1444»).

Regesto: P. GIANNERINI, *Synopsis accuratissima omnium monumentorum existentium in insigni, ac vetustissimo Archivio Cathedralis Ecclesiae Arretinae in secretiori loco ipsius Archivi servanda*, [...], 1747, v. 1, cart. (ADCAr, Capitolo s.n.), f. 194r; ID., *Index chronologicus omnium monumentorum in insigni Archivio Cathedralis Ecclesiae Arretinae existentium*, [...], 1747, v. 1, cart. (ADCAr, Capitolo s.n.), f. 42v.

(f. 1r)

Inventario de la sacrestia del veschovado fatto per [mano di] me Giuntino di Giovanni canonico del veschovado d'Arezo. In prima messagli di detta chiesa videlicet.

[1] Uno messale conventuale d'assi foderato^a di chuoio rosso nuovo^b senza pistole che nell'asse dinanzi sono scritte profatii feriali et poi seguendo il chalendario et infine la messa propria di santo Donato e di santo^c Ansano et poi seguendo l'orazioni di santo Lorentino et Piescentino et l'orazioni di santa Antilia, et poi fu foderato di cuoio rosso honorevole^d.

[2] Item uno messale grosso colle pistole che nel principio è l'uficio nuovo de la Visitatione di nostra Donna et nel ultimo la messa propria di santo Donato, de nuovo cuperto di biancho^e.

[3] Item uno messale senza pistole con assi covertato di chuoio biancho du apare prima il calendario et poi seque la messa propria di san Donato et infine la beneditione de l'acqua.

[4] Item uno messale a l'antica senza pistole con assi covertato nelle legature di chuoio rosso nel principio comincia la prima messa de l'Avento et infine è notato *Foderunt sanguine sanctorum* con versetto undici *Sanguine sanctorum*.

[5] Item uno pistolare d'assi covertato di chuoio rosso che nel principio comincia la pistola de l'Avento et infine la pistola de la Visitatione di nostra Donna.

[6] Item uno messaletto votivo d'assi covertato di chuoio quasi nero che nel principio comincia [...].

[7] Item uno vagelistaro covertato di chuoio rosso nuovo, dede messer Alessio.

^a foderato] segue *depennato* assa male impunto.

^b di chuoio rosso nuovo] *in interlinea*.

^c Donato e di santo] *in interlinea*.

^d et poi fu foderato di cuoio rosso honorevole] *in margine*.

^e de nuovo cuperto di biancho] *in margine*.

[8] Item uno libretto picholo con assi bianche de le benedictioni che nel principio comincia con uno quadernetto dentro apichatoli di nuovo notato da principio *Gloria, laus et honor*, et doppo il detto quadernetto comincia *Viderunt le aque* notato et cetera et infine altra notata con *Confitemus Domino*.

[9] Item uno libro d'assi inbulettato con rosette di ferro da ongni lato notato dentro ne l'assi dentro prima *Petrus apostolus* et seguendo *confratrum namque*, et infine *Domum tuam decet sanctitudo*, il quale si richiama il diale, coerto di nuovo di cuoio rosso^f.

[10] Item uno manuale vecchio assa cuasto d'assi coertato di bianco bolettato con due afiatori verdi che nel principio comincia il chalendario et poi sequeno le tavole de la Natività de nostro Signore occorrenti per l'Avento et nel ultimo aggiunte di nuovo le commemoriationi de la nostra chiesa insieme co' salmi penitentiali.

[11] Item uno saltero quasi vecchio d'assi coertato di chuoio bianco con afiatori di chuoio bianco comincia dentro l'intrario ciò è *Primo dierum omnium* et seguendo con l'altri inni et nell'ultimo le lettanie.

[12] Item uno saltero^g grosso nuovo con assi quasi nere inbolettato con rosette di ferro da ongni lato che dentro nel principio comincia *Pange lingua gloriosi* notato con inno, seguendo *Primo dierum omnium* notato et infine tutto hinnario notato.

[13] Item uno libro grande da messa da cantare in choro ciò è graduale d'assi di chuoio nero con rose overo rolle di ferro che nella prima asse dentro sono notati *Benedicamus Domino* et poi seguendo *Chirii* et nell'ultimo *Vidi aquam egredientem* tutto notato.

[14] Item uno antifonario grosso d'assi coertato di nero bulettato di bulette et chiovoni grossi tutto notato d'offici, d'odi et de note che dentro prima ante è notato *Benedicta tu in mulieribus* et nel ultimo *Te Deum laudamus*.

[15] Item uno antifonario grosso d'assi fodarato di bianco semplice che nel principio dentro comincia *Benedicamus Domino* figurato et poi seque *Sancta immaculata verginitas* et nel ultimo nell'assi de dietro *Gloria Patri et Filio* con seguendo *Tres pueri*.

[16] Item uno lettionario grande d'assi fodarato di chuoio nero bulettato con rotellette di ferro che nel principio dentro comincia *Visio^h Ysaie filii Amos* et nell'ultimo finiscie *Incipit Malachias profeta* co' lettere rosse.

[17] Item uno lettionario d'assi coertato di chuoio con rote di ferro rosse et dentro comincia per rubricha rossa *Incipit legienda propia de festivitibus sanctorum* et nel ultimo finiscie per rubricha rossa *In festo beati Donati episcopi et martiris*.

[18] Item uno antifonario futile con assi grande coertato di cuoio nero con alquante rote di ferro che dentro comincia per rubricha rossa *Officium sancta Trinitate in primis vesperis* et in fine finiscie nella asse de dietro figurato *Credo*, il quale libro si chiama il libro de la messa de l'opera.

[19] Item uno libro grande di *Morali* di [...].

f. coerto di nuovo di cuoio rosso] *in margine*.

g. saltero] *corretto su messale*.

h. Ysaie] *corretto su Isaie*.

(f. 1v)

[20] Item uno libro grande d'assi covertato di cuoio grisgio nel quale è tutto il Testamento Nuovo et parte del Vechio et comincia *Incipit prolagus libri Salamonis* et poi seque *Parabole Salamonis* et finiscie in lettere rosse grandi *Explicit epistola ad Ebreos*.

[21] Item uno libro grande d'assi senza covertato che dentro nel primo folgio seconda colonna comincia di rubricha rossa *Incipit liber Ysaia profeta* et poi seque *Visio Isaieⁱ fili Amosⁱ* et finiscie *ad Ebreos^k*.

[22] Item uno libro grande d'assi non covertato che dentro comincia nella seconda colonna senza lettera rossa o capoverso *Et suavissimas litteras, que in principio amiciarum fidem* et è libro nel quale è il Testamento Vechio dal primo libro del *Genesis* per infine a 12 profeti inclusi et finiscie per rubricha rossa in capo de l'ultima carta *Zacharias profeta*.

[23] Item uno libro grande d'assi covertato di chuoio bianco bullettato nel quale è la disposizione di Girolimo sopra Ezechiele et di Gregorio quasi nel mezo et finiscie *Liber regum* de lettere rosse.

[24] Item uno libro grande d'assi covertato di bianco nella legatura^l ammacho da uno lato una meza asse comincia *Venite, exultemus Domino* di nota antica et poi seque innario et saltero a l'antica et de dietro a il calendario et *Salve Sancta Parens*, è antifonario di nota antica^m.

[25] Item uno libro grande d'assi covertato nelle legature di chuoio bianco, è uno domenichale colle umilie comincia nella prima carta *Fuit vir vite venerabilis, gratia Benedictus et nomine* et finiscie *Incipit liber regum III* de lettere rosse.

[26] Item uno libro grande d'assi covertato tutto di chuoio bianco senza bulette di prolaghi di santo Gregorio comincia nel primo folgio per rubricha rossa et nera *Incipit Prolagus beati Gregorii* et finiscie per rubricha rossa in capo de l'ultima carta *Liber trigiesimo quinto*.

[27] Item uno libro grande con una meza asse che comincia di sopra per rubricha nera *Liber Deuteronomii* et finiscieⁿ nell'ultima carta di sopra per rubricha nera *Liber Job*.

[28] Item uno quaderno senza assi d'omilie di santo Gregorio comincia nel primo folgio *In illo tempore Maria Madalena* et finiscie per una umilia di confessori.

[29] Item uno libretto d'assi covertato di cuoio quasi grisgio che comincia nella prima carta per rubricha *Concili* et poi seque *Consulatu Domini nostri* et finiscie per rubriche rosse et nere antiche.

[30] Item uno libretto d'assi covertato di cuoio nero overo grisgio con bullette de ferro et dentro nella prima asse è rubricato di lettere nere per mano di messer Lorenzo del maestro Domenicho canonicho *Iste liber est Episcopati sive Canonice Aretine* et simile è così nel ultima asse per mano del detto messer Lorenzo.

ⁱ Isaie] segue depennato profete.

^j Amos] segue depennato ad Ebreos.

^k et finiscie ad Ebreos] in margine.

^l legatura] segue depennato il quale è uno domenicale colle homilie.

^m è antifonario di nota antica] in margine.

ⁿ finiscie] segue depennato per.

[31] Item uno libretto d'assi covertato di cuoio bianco quasi grisgio senza bullette che nella prima carta comincia per rubricha rossa *Consulatu domini nostri Marciani perpetui* et finisscie a piè de l'ultima carta *Juvenalus episcopus*.

[32] Item uno libro vechio che comincia per rubricha rossa *Prolagus de passione beati Andree apostoli* et finisscie *In nativitate apostolorum Petri et Pauli*.

[33] Item uno libretto d'assi covertato di chuoio bianco senza bullette comincia dentro *Incipit liber dottrina santi Petri apostoli* et infine finiscie per rubricha *Incipit Relatio Attanasio episcopo*.

[34] Item uno libro vechio, è passionario di lettera antica, comincia *Andreas frater* et nel ultimo *Hodie*^o.

(f. 3r)

[35] Item uno libretto con assi covertato di chuoio bianco in primo folgio il calendario et poi seque per rubricha rossa *Incipiunt orationes qua sacierdos preconit ad altarem*.

[36] Item uno quaderno d'assi grandi bianche comincia dentro *Liber de Numeri* per rubricha nera de più mani, sono più quaderni.

[37] Item uno libro grande d'assi bianche comincia dentro *Incipit* per rubricha rossa *Prolagus sancti Gierollami presbiteri in librum Isaie profete*.

[38] Item uno antifanario di nota antica con assi vechie comincia dentro *Dotan terram regalem*.

[39-43] Item cinque quaderni grandi notati di nota grande francisca a la moderna senza assi.

[44] Item uno quaderno senza assi col officio del corpo di Cristo.

[45] Item uno quaderno de la traslatione di santo Donato senza assi.

[46] Uno salterio vechio a ser Chimento [47] et item uno libretto allo ser Piero.

(f. 4v)

A dì 11 de febraio 1444 facemmo et chonsegnammo^p detto inventario.

Memoria et ricordo che asegnammo l'inventario de la sacrestia a ser Giovanni di Biasgio prete d'Arezo eletto nostro sacrestano, presenti messer Cristofano, messer Bartolomeo et me Giuntino canonici et il piovano di Pontenano, a dì ultimo d'aprile 1444.

A dì detto qui sopra io Giovanni di Biagio prete soprascritto, sacrestano elletto per li chanonici dello veschovo in sacrestano della loro sacrestia, chonfesso avere avuto et ricevuto l'inventario della detta sacrestia da detti chanonici chome apare in que due scrite per mano di messer Giontino chanonicho sinticho et procuratore de detto Chapitolo, con messer Bartolomeo chanonicho etiam sinticho di detto Chapitolo, e chosì prometto conservare etiam guardare e tenere le dette chose ch'apaiono nel detto inventario e a restitutione d'esse chose ch'apaiono nel detto inventario.

Io Giovanni di Biagio subscripsi.

^o comincia *Andreas frater* et nel ultimo *Hodie*] *in margine*.

^p chonsegnammo] *segue depennato* detto dì.

ABSTRACT

Iste liber est episcopati sive canonice aretine. *The Manuscripts of the Sacristy of Arezzo's Cathedral by the Inventory of 1444*

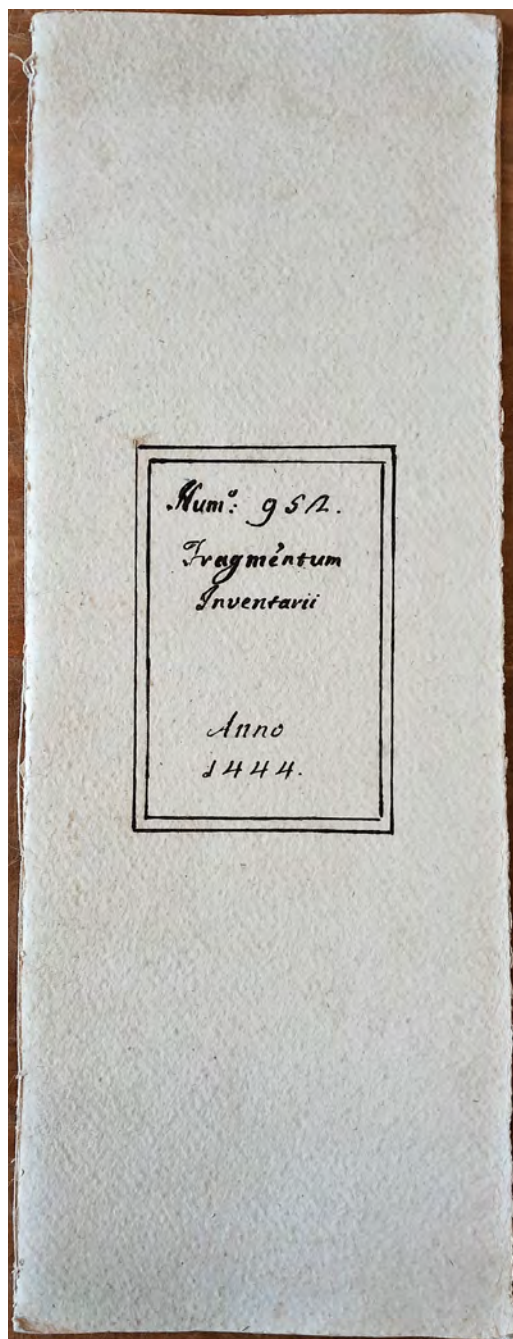
On February 11th 1444 the canon priest Giuntino di Giovanni compiles the inventory of the sacristy of Arezzo's cathedral. Here, among liturgical objects and sacred clothes, are mentioned 47 manuscripts, mainly liturgical but also holding works by Doctors of the Church. These manuscripts are described by typology, dimensions and conditions of preservation, as well as by the titles of the works they hold with references to their *incipit* and *explicit*. The inventory describes just that part of the clerical library used for liturgical purposes, but it is still the oldest description of this collection and that explains why it is such an important document. Moreover, considering that the following inventories reflect a much-diminished library, the one of 1444 reveals valuable information about the library before its almost complete dispersion.

Riccardo Neri
Archivio diocesano e capitolare di Arezzo
Biblioteca diocesana del Seminario vescovile di Arezzo
nerissimo8@gmail.com

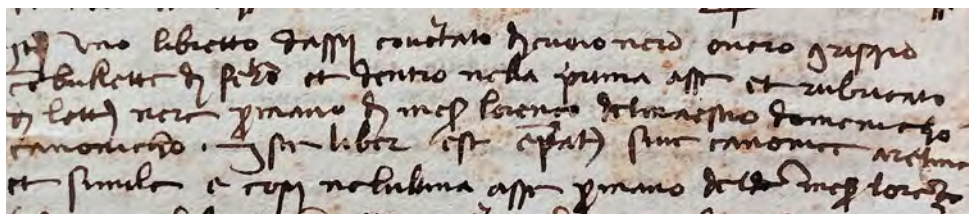


TAV. I. ADCAr, Canonica 952, ff. 14v-15r

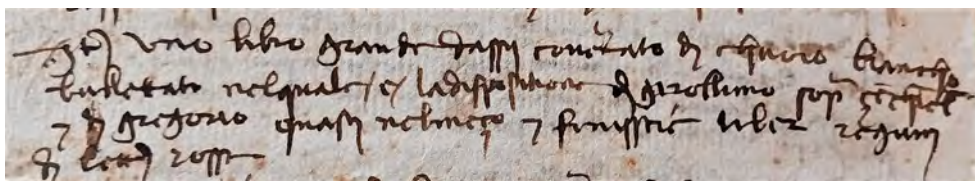
Su gentile concessione dell'Archivio diocesano e capitolare di Arezzo



TAV. II. ADCAr, Canonica 952, legatura
Su gentile concessione dell'Archivio diocesano e capitolare di Arezzo



TAV. III. I. ADCAr, Canonica 952, *item* [30] con nota di possesso del Capitolo della Cattedrale
Su gentile concessione dell'Archivio diocesano e capitolare di Arezzo



TAV. III. 2. ADCAr, Canonica 952, *item* [23]
Su gentile concessione dell'Archivio diocesano e capitolare di Arezzo